

Economia

«Ex popolari, meglio lo Stato in minoranza I bond garantiti primo test di fiducia»

Baretta: «Dalla legge Salvarisparmio una garanzia in più. Ma il Veneto partecipi al rilancio»

La legge

● Il decreto Salvarisparmio, approvato prima di Natale di fronte al fallimento dell'aumento di capitale di mercato di Mps, è da ieri legge. Conferma gli interventi fino a 20 miliardi per le garanzie statali sui bond emessi per la liquidità e per l'intervento diretto nel capitale delle banche, nel caso in cui fallisca il ricorso al mercato

● Altro tema rilevante, la pubblicazione della lista dei grandi debitori insolventi. Sarà sostituita dalla pubblicazione dei profili di rischio di chi ha ricevuto prestiti sopra l'1% del patrimonio netto della banca.

VENEZIA Lo Stato nelle banche venete? Meglio in minoranza. In un aumento di capitale che avrà un primo importante test nell'emissione dei bond garantiti dallo Stato per la liquidità. Il decreto Salvarisparmio è legge. Fondamentale anche per Bpvi e Veneto Banca, che dovranno affrontare un aumento di capitale che si vuole proiettato verso i 5 miliardi, in cui l'ingresso dello Stato appare scontato. Lo sa bene il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ne è tra i padri: «Siamo partiti da Mps, ma la soluzione è di grande interesse anche per altre banche, venete comprese».

Indiscrezioni hanno parlato già di un intervento dello Stato sull'Ue per una ricapitalizzazione da 5 miliardi.

«Abbiamo un consenso complessivo Ue sul provvedimento. Ma le vicende vanno affrontate caso per caso. L'avvio dell'iter è affidato alle banche. Il pallino ce l'ha l'Ad di Bpvi, Fabrizio Viola».

Ma l'intervento dello Stato, specie se in maggioranza, sarà l'ennesimo colpo alla fiducia verso le due banche.

«È solo un pezzo del risanamento. Lungo le tappe dell'azione di responsabilità, del rimborso agli azionisti, del ripristino della liquidità, dell'aumento di capitale con un piano industriale di rilancio e fusione. Se tutto è lasciato allo Stato, per carità, siamo pronti. Ma perdiamo un'occasione».

La prospettiva dell'ingresso dello Stato ha messo tutti alla finestra.

«Intervento, ricordo, temporaneo. Le parti non possano sfilarsi perché tanto paga Pantalone, cosa che non è. Devono partecipare al rilancio. Lo Stato è a disposizione. Il management faccia il piano industriale, banche e soci trovino soluzioni condivise sui rimborsi. Non



In trincea Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta

può essere uno scaricabarile tanto c'è lo Stato. Pedina importante, ma non risolve tutto».

Che cambia con lo Stato in maggioranza? Per dire: i manager?

«Scelte che spetteranno agli azionisti. Certo, l'attuale management sta lavorando sul risanamento. Sarebbe sbagliato interrompere il percorso».

L'ingresso in maggioranza pare scontato.

«Non abbiamo richieste dalle banche venete e la questione non si pone. Ma se dovessi esprimere la mia opinione direi che continuo a preferire un ingresso in minoranza. Vorrebbe dire che il problema delle banche non se lo pone solo Roma ma anche i veneti».

Anche con lo Stato lei insiste per un intervento dei veneti nell'aumento di capitale.

«Sarebbe un segnale importante. Soprattutto se lo Stato farà la sua parte; e anche in vista della sua uscita».

Lei dice: lo Stato è una ga-

ranza in più per entrare in gioco, non per restar fuori.

«Esatto. È l'occasione per un gioco di squadra sul rilancio».

Di due banche a cui clienti e risparmiatori paiono già aver girato le spalle?

«È questo il problema. Ma interveniamo per salvarle e rilanciarle, non per accompagnarle alla liquidazione. Se lo facciamo è perché lo riteniamo possibile. Su Mps e a maggior ragione per le venete».

Il rischio non è che per Bpvi e Veneto Banca finisca come per le 4 banche risolte? Grandi investimenti di tempo e soldi per poi arrivare a sperare che qualcuno se le prenda?

«La dico così: se il management chiede l'intervento pubblico e lo stato dice no il rischio è assicurato. Se lo Stato interviene vuol dire che la prospettiva è diversa. Non avremmo fatto il decreto».

Nella legge ponete un tetto agli stipendi.

«Per l'alto management delle

banche in cui entra lo Stato 420 mila euro. Cifra rilevante. Ma molto inferiore a quelle del mercato bancario».

Vale sia per l'ingresso di maggioranza che no?

«Nel primo caso è sicuro, nel secondo si può porre come condizione per l'ingresso».

Ma di fronte a un intervento dello Stato in maggioranza Atlante metterà gli 1,7 miliardi che restano? Non converrà che gestisca sofferenze?

«Dipende da quanti soggetti ci saranno in campo. Se la partita sarà limitata a governo e Atlante, si giocherà così. Ma se ci saranno anche risparmiatori e capitali veneti il ragionamento diventa più ambizioso».

E sui bond garantiti dallo Stato per la liquidità che le due banche emetteranno?

«Se fossi un risparmiatore, smaltita la giusta incazzatura, mi chiederei se essere della partita. Quello sarà un segnale importante della fiducia del mercato sul rilancio. Anche per la fase successiva».

L'aumento di capitale.

«A titoli garantiti dallo Stato potrebbero seguire, se le banche lo chiederanno, un intervento pubblico di ricapitalizzazione. Non sfugge l'importanza che il primo passo avrà sul secondo. La qualità della discussione successiva dipenderà molto dalla prima fase».

Intanto arriva la commissione d'inchiesta parlamentare. Cosa potrà venirne fuori rispetto a quanto già si sa?

«Forse un quadro più sistematico sulle responsabilità».

Mettendo a fuoco anche il ruolo di Bankitalia? Sulle venete e i diversi pesi e misure molto si è discusso.

«È una commissione d'inchiesta del Parlamento. E il Parlamento è sovrano».

Federico Nicoletti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita rimborsi

Azioni, Bpvi fa partire le convocazioni ai soci scavalcati e accelera le transazioni con le imprese sulle «bacciate»

Popolare di Vicenza accelera su scavalcati e «bacciate». È questo l'altro fronte aperto in parallelo alla partita dei rimborsi ai soci, che entro il 15 marzo deve toccare l'80% di adesione sui 197 mila soci che Vicenza ha in comune con Veneto Banca. L'indicazione viene direttamente dall'amministratore delegato Fabrizio Viola. Se portare a casa l'adesione sulla proposta di rimborso è fondamentale per mettere i numeri definitivi sul rischio legale e chiudere i bilanci 2016, e a valle discutere con la Banca centrale europea la dimensione dell'aumento di capitale necessario per il piano industriale, l'aumento di capitale e la fusione da chiudere entro il prossimo settembre, altrettanto lo è sui due temi paralleli. Da un lato i 500 soci realmente scavalcati nella vendita delle azioni, che rappresentano forse i rischi di contenzioso

maggiore, e sulla quale la banca ha aperto una procedura autonoma, con 30 euro di rimborso per azione e accordi che si chiuderanno indipendentemente dalla partita principale dei rimborsi. Le lettere di convocazione ai soci scavalcati sono partite ieri. Dall'altro lato Viola ha fretta di chiudere anche sulle «bacciate», sui finanziamenti serviti per comprare azioni, nel frattempo azzerate di valore. La trattativa caso per caso, con le aziende con cui non siano aperti contenziosi, vanno avanti. Lungo la linea di una ristrutturazione del debito, che abbatta il valore della parte servita ad acquistare le azioni e concedendo condizioni molto agevolate nella parte che va restituita, confermando in parallelo i prestiti operativi che servono a far lavorare le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Veneto, a Zoppas 10 giorni per ricucire con Padova e Treviso

VENEZIA Da un lato la questione del doppio incarico. Dall'altro un programma di azioni condivise, magari a partire dal rilancio del progetto di riunire sotto un cappello unico tutti i servizi prestati dalle Confindustrie locali. Ha dieci giorni Matteo Zoppas, 43 anni, eletto l'altro ieri presidente di Confindustria Veneto in sostituzione di Roberto Zuccato, per mettere a punto e presentare il suo programma. Ai presidenti delle territoriali che siedono nel comitato di presidenza, nella prima riunione dell'unico organo di governo che gestirà d'ora in avanti Confindustria Veneto, dopo la riscrittura dello statuto a valle della riforma Pesenti che ha semplificato tutto. E che per esempio non darà più al neo-eletto presidente la precedente possibilità di formarsi una sua squadra, con due vicepresidenti, cariche utili in passato anche a riequilibrare e ricucire

i rapporti con le territoriali. Niente di tutto questo per Zoppas, per cui il problema principale resta recuperare la fiducia dei leader di Treviso e Padova, Maria Cristina Piovesana e Massimo Finco, astenutisi nel voto di nomina. Scelta, quella dei due, frutto del clima di divisione che permane in

senza una discussione sulle cose da fare. Toni duri, dicono le indiscrezioni, nella seduta di elezione soprattutto da parte della Piovesana. Che con Finco ha interpretato però l'astensione come un'apertura di credito, se il programma sarà convincente. E da quel che si capisce, Zoppas sarà atteso al varco su una serie di punti. Sulla richiesta di lasciare la presidenza di Venezia, per concentrarsi sul regionale. E poi di riaprire, e in che tempi, il progetto della messa in comune su scala regionale dei servizi tra le territoriali, come già avviene tra Padova, Vicenza e Treviso, su cui si era arenata la presidenza Zuccato nel 2013, anche, a quel che si dice, per il veto posto allora anche da Zoppas. Sullo sfondo l'altro tema decisivo all'esordio, la scelta del direttore del regionale, che dovrà sostituire Giampaolo Pedron.

un programma quanto meno a livello regionale. Ma soprattutto occorre lavorare duramente nei rapporti con la «base», per fare capire agli imprenditori grandi e piccoli, di ogni settore, che è il momento di tornare a investire. La rivoluzione digitale non può attendere. Chi davvero crede nel Nordest deve dimostrarlo

Sandro Mangiaterra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Matteo Zoppas, 43 anni (nella foto), presidente dal 2013 di Confindustria Venezia, è stato eletto l'altro ieri presidente di Confindustria Veneto. A favore i voti di Verona, Vicenza, Venezia-Rovigo e Belluno

Il riconoscimento

Alimentare, al gruppo Veronesi premio sull'innovazione con il marchio Negroni



Bruno Veronesi ritira il premio a Milano

VERONA Il marchio Negroni del gruppo Veronesi è stato premiato alla terza edizione di Food Match 2017, l'evento dedicato alla business community del food&beverage, per l'impegno nella ricerca e sviluppo. L'evento svoltosi ieri a Milano, ha visto la presenza di più di 400 manager del settore alimentare e della distribuzione. I prodotti premiati sono stati valutati attraverso i dati di mercato Nielsen, il giudizio degli esperti del settore e il voto dei rivenditori. Fondato nel 1958, il gruppo Veronesi è la quarta realtà agroalimentare italiana per fatturato (oltre 2,7 miliardi di euro 2015), leader nazionale nei mangimi, col marchio Veronesi, tra i primi nell'avicolo in Europa, col marchio Aia, e tra i maggiori nell'industria salumiera italiana, con Negroni e Fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA